

I magistrati siciliani: sappiamo tutto sugli esecutori ma è ancora ignoto il vero movente
Tutti i particolari dell'agguato: appena ricevuta la notizia Riina improvvisò un brindisi

Falcone: il caso non è chiuso I giudici puntano più in alto

Dopo Riina, tocca agli altri mandanti

LUCIANO VIOLANTE

La strage di Capaci aprì una lacerazione profonda nella storia e nelle vite di moltissimi italiani. Si commosse tutto il mondo. Ma per noi quella voragine rappresentava un'altra cosa. Rappresentava, in quel momento, la fine di una speranza e di un impegno, la vittoria della mafia e dei suoi alleati politici. Poi c'è stata la riscossa. La risposta straordinaria degli insegnanti, delle ragazze e dei ragazzi di centinaia di scuole in tutta Italia. La mobilitazione popolare. L'azione dei magistrati e della polizia. Per molti italiani quel giorno è stato lo spartiacque tra l'indifferenza e l'impegno.

Esprimere oggi soddisfazione, perciò, è del tutto indoneo: troppo vasto è lo spazio che divide quella tragedia da questo gruppo di mafiosi. Bisogna andare ancora avanti nelle indagini finché non si scopriranno i mandanti politici; sino a che non si scoprirà quella «entità» di cui parla Buscetta, con la quale Cosa Nostra si consulta prima dei grandi fatti di sangue. Tuttavia l'arresto degli assassini del 23 maggio conferma una nostra raggiunta capacità di attacco alle organizzazioni mafiose, imprevedibile soltanto un anno e mezzo fa. Ogni merito va riconosciuto a chi ha incessantemente lavorato per 17 lunghissimi mesi. Ma questo risultato non è un fiore all'occhiello. Si inserisce in un'azione costante che dura da molti mesi, riguarda tutte le organizzazioni mafiose ed è stata condotta tanto nel Sud quanto nel Nord del paese con pari impegno e pari capacità professionale.

I rapporti tra mafia e Stato sono cambiati negli anni. Avantieri convivono. Ieri la mafia attaccava e lo Stato rispondeva. Oggi la parte sana dello Stato attacca e la mafia è sulla difensiva. Ma non abbiamo ancora vinto. E poiché la strada da percorrere è faticosa, e sarà probabilmente sanguinosa, non possiamo riposare sui successi.

Le organizzazioni mafiose stanno fortemente sviluppando il loro versante economico-finanziario. Non si tratta della tradizionale criminalità economica. Si tratta del versante economico-finanziario delle tradizionali organizzazioni mafiose: è economia criminale. Una girandola di attività che porta questi soggetti ad avere relazioni internazionali, ad avviare rapporti d'affari apparentemente irripetibili, ad inserirsi in una rete nella quale per abitudine c'è interesse al portafoglio e disinteresse per la fedina penale. Per l'attacco a questo versante siamo ancora privi di una strategia penetrante come quella sviluppata contro le strutture puramente criminali e contro i canali di collegamento con la politica. Le indagini economiche e patrimoniali sono ancora accessorie rispetto alle indagini sui singoli delitti. Non esiste un centro di raccordo per il controllo delle ricchezze criminali. I procedimenti per la confisca sono lunghissimi e poco soddisfacenti: si confisca appena il 7 per cento dei beni sequestrati, l'11 per cento viene restituito e il resto dei procedimenti si impantanano in lungaggini deprimenti.

Bisogna perciò aprire una seconda fase nella lotta alla mafia. La fase della distruzione finanziaria di Cosa Nostra e dei suoi alleati. Togliere le ricchezze, bloccare i canali finanziari, sviluppare un'intensa attività internazionale per isolare i paradisi bancari, che esistono anche in Europa, dove i miliardi degli uomini che hanno ucciso a Capaci possono essere tranquillamente custoditi.

Nelle Procure della Repubblica occorre individuare uno o più magistrati, con apposita preparazione economico-finanziaria, che seguano le file dell'economia criminale indipendentemente dalle indagini sui singoli delitti. Nelle forze di polizia occorre riflettere su un coordinamento di tutti gli uffici che si occupano delle questioni finanziarie. Va colto il carattere unitario di fenomeni apparentemente diversi. I circuiti del riciclaggio ad esempio sono identici indipendentemente dall'origine del danaro sporco, droga o estorsioni o corruzione. Quindi occorre azioni e valutazioni unitarie che prescindano dalle fonti criminali del danaro.

Non appaia fuorviante, in un giorno come questo, parlare di una nuova frontiera antimafia e non della strage di Capaci.

Falcone era un uomo concreto. La moglie e gli altri uomini caduti con lui non meritano elegie lacrimevoli. Meritano il rispetto e l'azione.

Gli investigatori hanno individuato chi ha eseguito la strage di Capaci ma molte domande devono ancora trovare una risposta. Il pm lida Boccassini ha spiegato, ieri, che si sta tentando di sciogliere anche questi interrogativi: perché Falcone? C'era una convergenza di interessi tra mafia e parti deviate delle istituzioni? Raccontate ai giudici le sequenze della strage. Il brindisi di Riina alla morte di Falcone.

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Il procuratore di Caltanissetta, i suoi sostituti, sono convinti di aver preso i *manovali* di Capaci, le iene che hanno imbottito l'autostrada col tritolo e che poi hanno premuto il telecomando massacrando il giudice, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani. Ma troppi Perché? rimangono senza risposta. Perché quel giudice? Perché così? Perché proprio quel mese? Sono loro, sono solo

loro, ad aver deciso? La procura di Caltanissetta, ieri, durante l'annunciata conferenza stampa con il volto di lida Boccassini ha scosso la testa. No, non siamo alla fine, non abbiamo ancora superato il primo gradino. Mario Santo Di Matteo e Salvatore Cancemi, i due pentiti che hanno confessato il loro ruolo nella strage, accusando i complici. Ricostruita nei dettagli la dinamica della strage. Dopo l'esecuzione Riina brindo.

WALTER RIZZO A PAGINA 3

SIDE
**Su Mancino
si spacca
la Procura**

Sullo scandalo del Side la Procura di Roma ha inviato gli atti al Tribunale dei ministri, chiedendo l'archiviazione per Mancino e altre indagini per Gava e Scotti. La richiesta è firmata solo dal procuratore Mele. Ma dietro l'unanimità di facciata emergono i primi contrasti: la scelta di Mele su Mancino non è stata condivisa dagli altri giudici.

A PAGINA 7

Umberto Agnelli alla guida dell'Ifi
Suo figlio, 29 anni, entra nel cda

Dinasty Fiat Giovanni Alberto erede designato



ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 14

COME SI COLLOCANO I SERVIZI SEGRETI. RISPETTO ALLA BOCCA DI CAPACI?

DALLA PARTE DELLA MICCIA

CHE TEMPO FA

Assai più delle percosse verbali di Sempreduto Bossi contro la magistratura, sgomento (e a questo punto irrita) il preoccupato stupore dei commenti sui giornali (tranne l'Indipendente, che sta studiando da Prada, ha dedicato al fatto zero righe). Pare quasi che la totale refrattarietà della Lega a qualunque regola che non sia la sua costituisca una sorprendente novità. Meglio, molto meglio di questa retorica compunzione, è l'onesta, conclamata scelta leghista di ostentare con franchezza il proprio «me ne frega» programmatico. Tutto potranno dire, in futuro, politici e opinion leaders italiani, tranne che non fosse chiaro fin dal principio che la Lega si considera un partito rivoluzionario, e come tale si riserva di obbedire o disobbedire alle leggi esclusivamente in funzione dei propri interessi politici: che, come ogni partito rivoluzionario, essa la coincida con quelli del paese. Il coro di indignazione che si leva ogni qualvolta Sempreduto dice ciò che ha sempre detto è, da questo punto di vista, incomprensibile: come non si accusa un cavallo di nitrire o una vespa da pungere, è ridicolo rinfiacciare a un rivoluzionario il suo disprezzo per le leggi che vuole sovvertire.

MICHELE SERRA

«Giallo» sul malore del Papa Non è inciampato?

Giallo sulla caduta del Papa. Secondo alcuni testimoni potrebbe essere stata causata da un malore. Il Pontefice ieri mattina è tornato in Vaticano, dovrà tenere la fasciatura per quattro settimane e per due giorni ha sospeso le udienze. Ma domani parlerà all'Angelus; si farà invece sostituire nella visita ad una parrocchia. Giovanni Paolo II ha ripreso il lavoro, ma non potrà sciare.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Uscito ieri mattina alle 10,15 dal Policlinico Gemelli, dopo neppure ventiquattro ore di degenza, Giovanni Paolo II, accompagnato dal card. Angelo Sodano, è tornato subito in Vaticano, dove è stato accolto dal sostituto, mons. Giovanni Battista Re, e dall'assessore agli affari generali, mons. Leonardo Sandri, per riprendere il suo lavoro anche se dai medici gli è stato consigliato di sospendere per due giorni le udienze. A mezzogiorno ha celebrato messa nella cappella del suo

appartamento. Nasce un giallo sull'incidente. Forse il Santo Padre ha avuto un malore. Alcuni alti funzionari della Fao, basati su impressioni immediate, secondo i quali il Papa, dopo essersi alzato dalla sedia appena finito di leggere il discorso, appariva un po' incerto nei movimenti. E sempre secondo questi testimoni il Papa sarebbe rimasto per qualche minuto a terra dopo la caduta. Sequestrate le foto dell'incidente scattate da uno dei partecipanti all'incontro.

A PAGINA 8

Scoppia la bufera nella Dc: Martinazzoli contro i senatori che non vogliono le elezioni Sotto scorta il giudice minacciato da Bossi I baby leghisti: «Così è nata Terronia»

L'INTERVISTA
**Ingrao
I giudici
e il carcere**



L. PAOLOZZI A PAG. 2

Il magistrato di Varese che indaga sulla Lega sarà protetto da una scorta della polizia. Lo ha deciso ieri il ministro Mancino dopo che dal vicepresidente del Csm Galloni era partito un telegramma allarmato: «Il giudice Abate è stato minacciato da Bossi, la sua incolumità va tutelata». Scoppia il caso dei baby leghisti. I ragazzi della scuola veneta: «Così è nata Terronia».

BRUNO MISERENDINO JENNER MELETTI

Le minacce di Umberto Bossi al giudice di Varese che ha inviato un avviso di garanzia al senatore Leoni hanno scatenato una tempesta. Il leader leghista è stato sommerso dalle accuse. Durissime quelle del vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, che ha chiesto per il magistrato la protezione della polizia. Protezione subito accordata dal ministro dell'Interno Nicola Mancino che ha parlato anche di un «rischio Balcani» per l'Italia: «Tutti insieme dobbiamo capire che non si deve parlare

di armi». Attacchi alla Lega sono arrivati dal Pds. Martinazzoli, preoccupato perché un ufficiale durante la trasmissione «Il rosso e il nero» ha affermato che «non prenderebbe le armi in difesa della classe politica», ieri ha sconfessato i senatori che lavorano contro le elezioni. A Fumane, piccolo centro in provincia di Verona, polemiche sul «caso Terronia». Parlano i baby leghisti: «Così è nato il volantino». Il sindaco minuzimista ma le insegnanti non sono d'accordo.

MARCO BRANDO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 4 e 5

IL COMMENTO Il gioco delle armi

GIUSEPPE CALDAROLA

Politici e generali stanno giocando troppo con le armi. Per ora a parole. Ma questo è uno dei casi in cui, rovesciando il detto latino, «verba manent». Ecco i fatti. Nella trasmissione di giovedì sera del «Rosso e il nero» un maresciallo dei carabinieri aveva replicato così al sen. Martinazzoli e al suo presagio che la linea secessionista della Lega ci avrebbe portato alla guerra civile: «Non si va alle armi» per difendere questa classe dirigente. A dargli ragione è intervenuto il gen. Ramponi, un ex capo del Sismi defenestrato per ragioni ancora oscure. Ma che cosa aveva veramente detto Martinazzoli? Parlando il giorno 9 a Salemo, il segretario della Dc aveva affermato, polemizzando con Bossi: «Quando la storia torna indietro, la parola passa alle armi». Nello stesso discorso, citando il motto del giornale «Adesso» di don Primo Mazzolari, prete e antifascista, aveva aggiunto: «Adesso chi non ha una spada, vanda il mantello e ne compri una». Il sen. Martinazzoli, molto permaloso in queste settimane, se ne avrà a male, ma è proprio vero che le sue parole, citazione compresa, in quel contesto e con quell'obiettivo polemico, erano e restano francamente irresponsabili.

Ma può un generale titolato e esperto come Ramponi replicare così come ha fatto? Da Canino in poi c'è stata una deriva verbale di molti ufficiali. Non spetta a loro, non è previsto da nessuna Costituzione democratica, decidere se e come intervenire nelle vicende politiche del paese. Ed è particolarmente grave che il gen. Ramponi condivida ambigui appelli all'insubordinazione. Da lui ci si doveva attendere un'altro atteggiamento. Un militare che sospetta di essere stato rimosso per gli intrighi della politica e delle amministrazioni deviate avrebbe dovuto respingere tutti gli appelli alle armi e sostenere la necessità che le Forze armate, e le forze di polizia, vengano tenute fuori dallo scontro politico, qualunque sia la sua durezza e il contesto.

Prendiamo per un momento sul serio le minacce della Lega e immaginiamo di trovarci di fronte a processi attuativi della secessione. Dovremmo dar retta al gen. Canino e attenderci che intervengano motu proprio i militari? Oppure al maresciallo del Gc ospite di Santoro e al gen. Ramponi che escludono di farlo perché non vogliono «morire per Martinazzoli»? Oppure a Martinazzoli e «vendere il mantello per comprare la spada»? State calmi.

Ci sono tanti modi per combattere la secessione e sono tutti politici. Per quanto forte elettorale sarà la Lega, la grande maggioranza dei cittadini, anche al Nord, non voterà per Bossi, e fra quelli che lo faranno è escluso che tutti siano favorevoli all'avventura della Repubblica separata. A questi italiani bisognerà rivolgersi perché scendano in campo. E spetterà agli organi costituzionali dello Stato e al nuovo Parlamento reagire nell'ipotesi sciagurata che si voglia davvero spaccare il paese. È un errore gravissimo dire ai cittadini di prepararsi a scene di guerra civile. L'idea che vi sia qualche generale o politico che possa decidere se e quando comincerà, è fuori dalle regole democratiche. Bossi e la Lega sono responsabili per aver introdotto nel linguaggio della politica italiana parole e prospettive di scontro civile. Non si può stargli dietro. Anni fa ci fu la proposta di proibire le armi giocattolo ai bambini. Non se ne fece niente. Oggi si dovrebbe pensare a come impedire a politici, generali e marescialli, tutti adulti, di parlare di guerre, di munizioni, di spade quando trattano di problemi che riguardano la comunità nazionale. Nessun decreto, per carità. Ma trattiamoli come abbiamo pensato di fare con i protagonisti delle risse in tv. Ignoriamoli.

Il sottufficiale Vincenzo Li Causi è stato ammazzato in uno scontro a fuoco a Balad
Era un uomo del Sismi e comandante di uno dei centri di addestramento di Gladio

Ucciso in Somalia 007 italiano

L'INTERVISTA
**Sordi
Il mio cinema
la mia Roma**



BATTISTI IN CRONACA

TONI FONTANA

Un altro morto italiano in Somalia. Il maresciallo Vincenzo Li Causi, 41 anni, uomo di punta del Sismi, addestratore di Gladio, è stato ucciso ieri pomeriggio nel corso di una sparatoria lungo la strada imperiale che collega Mogadiscio alla zona pattugliata dagli italiani. Banditi hanno teso un agguato ad un camion con il proposito di depredate il carico. Li Causi, in compagnia di un altro militare che lo accompagnava su un automezzo militare, è intervenuto rispondendo al fuoco dei banditi. Un colpo lo ha centrato al fianco destro uccidendolo.

Li Causi era uno superagente del Sismi. Tra l'87 e il '90 il sottufficiale era responsabile del centro di addestramento «Scorpione» che Gladio aveva allestito in Sicilia a Trapani. Ha partecipato alle ricerche del generale Dozier e alla discussa operazione «Lima» che gli 007 italiani realizzarono nell'87 in Perù per «proteggere» il presidente Garcia su ordine dell'allora presidente del consiglio Craxi.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ricorda che Li Causi «era attivamente impegnato in una difficile attività nel quadro della misure di sicurezza a salvaguardia del contingente italiano, lavoro che è sempre stato svolto con professionalità e buoni risultati». Massimo Bruti (Pds) chiede che sia fatta piena luce sulla tragica sparatoria. Con la morte di Li Causi sale a sette il bilancio delle vittime italiane nel corso delle operazioni in Somalia.

A PAGINA 13

L'INTERVISTA
**Flick e Borrelli
Botta e risposta su giustizia
e diritti degli imputati**



A PAGINA 17

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere

LUNEDÌ 15 NOVEMBRE

CARLO COLLODI
LE AVVENTURE
DI PINOCCHIO